

L'INTERVISTA **CARLO GIOVANARDI**

«Ma quel monopolio è durissimo da scalfire»

L'ex parlamentare: «Resiste la triangolazione tra politica, potere economico e amministrazioni pubbliche, i piani urbanistici sono fatti su misura. Un intreccio che non è al tramonto e riesce a sopravvivere anche se la sinistra ha perso qualche Regione»

■ «Per capire quanto sia stretto e condizionante il legame tra coop rosse e amministrazioni di sinistra basta un esempio. In oltre vent'anni l'Esselunga di Bernardo Caprotti non è riuscita a consolidare la presenza a Modena, nonostante sul tavolo ci fossero investimenti ingenti. Pur di non aprire a un concorrente delle coop, il Comune ha rinunciato a un progetto che avrebbe portato benefici alla città. A Modena dal 1946 non c'è mai stato un sindaco di un colore diverso dal rosso. Che altro dire?». Carlo Giovanardi, già ministro e sottosegretario con una lunga carriera parlamentare iniziata nella Dc, ha studiato in profondità il sistema della cooperazione rossa e per anni si è battuto per spezzare il monopolio di cui, dice, «Legacoop ancora oggi gode a Modena, grazie a bandi e piani urbanistici in passato fatti su misura».

Il sistema delle coop rosse sembra al tramonto, colpito da una serie di fallimenti. È la fine di un'epoca?

«Provo sempre dispiacere quando realtà imprenditoriali vanno male. Ma non penso si possa parlare di tramonto. Il sistema è così radicato che riesce a sopravvivere anche alle difficoltà del Pd. Nonostante la ritirata della sinistra da tante regioni, e le alterne vicende di un partito allo sbando, sopravvive comunque la micidiale triangolazione di potere politico, potere economico e potere amministrativo. Coloro che erano al vertice di queste tre punte si sono storicamente scambiati di posto in modo da poter perpetuare il controllo del territorio. Un monopolio che danneggia soprattutto i cittadini consumatori. È questa la strutturale anomalia italiana».

Bernardo Caprotti, il patron di Esselunga, ha scritto un libro, *Falce e carrello*, in cui denunciava proprio questo sistema. È stato danneggiato in prima persona?

«Caprotti per decenni non

è riuscito a entrare nelle regioni rosse. La sinistra ha sempre garantito condizioni di favore alle cooperative legate al partito, inquinando la libera concorrenza imprenditoriale e consentendo l'accumulazione di ingenti risorse utilizzate per spregiudicate operazioni finanziarie».

Ci fa un esempio di questo monopolio?

«A Modena l'80% della grande distribuzione è in mano alle coop rosse. La vicenda Esselunga può essere considerato un modello di scuola su come operava la triangolazione tra partito, coop e amministrazioni locali per sbarrare la strada alla concorrenza».

Che cosa accadde?

«Nel 2000 l'azienda acquistò per 24 miliardi di lire un terreno in un'area molto vicina al centro storico di Modena, per costruirci un ipermercato previsto dal piano regolatore. Nel febbraio 2001 il Comune mise all'asta un terreno adiacente: una porzione piccola ma in grado di influire sulla grande superficie vicina. Coop Estense se l'aggiudicò a una cifra incredibile: 23 miliardi di lire per un terreno inutilizzabile ma capace di bloccare il supermercato di Esselunga, in quanto il piano regolatore del Comune prevedeva un unico piano di intervento».

Che fece il Comune di Modena?

«Possedeva una terza porzione del comparto pari al 10% del totale: prima invitò le due parti a mettersi d'accordo, poi chiese a Esselunga, che aveva il 72%, di venderlo a Coop Estense che aveva appena il 18%. Infine decise di convertire il terreno da commerciale a residenziale, lasciando Esselunga con un palmo di naso».

Come è andata a finire?

«L'Antitrust nel 2012 ha condannato la coop modenese per abuso di posizione dominante a pagare una multa di 4,6 milioni di euro».

E il supermercato è stato

costruito?

«Ancora no. Il via libera della Giunta comunale al piano è arrivato a novembre scorso e i lavori dovrebbero cominciare nei primi mesi di quest'anno. La sponda sempre offerta dalla sinistra alle coop ha condizionato anche l'assetto urbanistico delle città. A Modena hanno chiuso numerosi negozi per la costruzione selvaggia dei colossi commerciali ai margini della città. La piccola distribuzione è entrata in crisi con un danno per il centro storico e la prima periferia, che hanno perso attrattiva anche turistica. Pur di favorire determinati interessi economici si è fatto un danno ai cittadini».

Amazon ha messo in crisi anche il sistema dell'economia legata ai partiti?

«Qualcosa sta cambiando, è indubbio. Però quando un meccanismo è ben rodato riesce a difendersi e a sopravvivere. Pensiamo alla mega operazione di Oscar Farinetti a Bologna: Fico doveva diventare la Disneyland della gastronomia».

Non sta andando bene.

«L'insuccesso si poteva prevedere. E non dipende dal Covid. Quando l'ho visitato mi sono chiesto come potesse reggere una struttura simile, tutti quei ristoranti a prezzi non concorrenziali quando nel centro di Bologna si mangiano ancora i tortellini fatti a mano per 12 euro. Nei padiglioni di questa fiera del cibo c'è una carrellata di grandi marchi, ma manca il piccolo produttore, l'artigiano estraneo alla logica dei consorzi, dei grandi gruppi alimentari, della finanza. Non si è fatto un buon servizio al territorio».

È un altro esempio della triangolazione di cui ha parlato?

«È la solita operazione nata dalla commistione tra politica, amministrazione locale ed economia, fuori da ogni logica di mercato. Un progetto di facciata più per i media che per i consumatori».

L.D.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ACCORDI Carlo Giovanardi: «A Modena Esselunga tenta invano dal 2000 di aprire un supermercato» [Ansa]